



REGIONE DEL VENETO

giunta regionale

L'Assessore

Venezia,

6/10/2017

Prot. n.

418415

Egr. Sig.

Antonio TAJANI

Presidente del Parlamento Europeo

e-mail: antonio.tajani@europarl.europa.eu

Gent. Sig.

Adina Loana VALEAN

Presidente della Commissione Ambiente,

Sanità Pubblica e Sicurezza Alimentare

e-mail: adinaioana.valean@europarl.europa.eu

Egr. Sig.

Jean-Claude JUNCKER

Presidente della Commissione Europea

e-mail: president.juncker@ec.europa.eu

Egr. Sig.

Karmenu VELLA

Commissario Europeo all'Ambiente

e-mail: cab-karmenu-vella-contact@ec.europa.eu

Oggetto: Richiesta modifica tutela del lupo (Direttiva "Habitat").

Nel dicembre 2016 le Istituzioni Comunitarie hanno avviato il controllo dell'adeguatezza delle direttive sulla tutela della natura, che ne ha stabilito l'idoneità agli scopi, ma ha, al tempo stesso, sottolineato come il raggiungimento dei loro obiettivi dipende dal sostanziale miglioramento dell'attuazione, ed in questo senso si inserisce il documento "Un piano d'azione per la natura, i cittadini e l'economia" (COM(2017) 198), che mira a migliorare rapidamente l'attuazione pratica delle direttive sulla tutela della natura.

In questo senso, la consultazione pubblica promossa dalla Commissione Europea in riferimento alle direttive Habitat e Uccelli tra aprile e luglio 2015 è stata indirizzata alla raccolta di elementi utili ai fini del controllo di adeguatezza ("fitness check") delle medesime direttive.

A tal proposito, si sottolinea come il 20% dei rispondenti interessati o attivi nei settori dell'agricoltura e della silvicoltura ha segnalato come gli aspetti socioeconomici non sono stati adeguatamente considerati e che i proprietari e gli utilizzatori di terreni, in qualità di esperti nell'uso o nella gestione delle risorse naturali, non sono stati sufficientemente coinvolti nell'attuazione delle direttive.

In questo senso, ci si chiede in che modo la Commissione intende integrare Natura 2000 e le misure più ampie in materia di biodiversità nell'ambito della PAC, delle politiche di sviluppo rurale e della politica di coesione.

Nella mia veste di Assessore regionale alle Politiche Agricole ho promosso e sostenuto la realizzazione di un Piano di Sviluppo Rurale nell'ambito del quale le azioni di tutela della biodiversità hanno un ruolo sostanziale: e ciò vale in misura ancora maggiore laddove i temi della biodiversità si legano a quelli della marginalità dell'attività agro-silvo-pastorale; nelle aree marginali e, in particolare, in quelle ubicate nelle zone montane, la presenza degli agricoltori e dell'attività agro-silvo-pastorale costituiscono, di fatto, l'unico presidio contro una semplificazione ed una banalizzazione degli ecosistemi, con conseguenze

Politiche dell'Agricoltura, Caccia, Pesca e Bonifica

Palazzo Balbi – Dorsoduro, 3901 – 30123 Venezia – Tel. 041/2793334 Fax 041/2792810

assessore.pan@regione.veneto.it - protocollo.generale@pec.regione.veneto.it



rilevanti in termini di tutela e stabilità degli equilibri ecologici locali e, ancor più rilevanti, in termini di riduzione o addirittura di irreversibile perdita di biodiversità, o, nella peggiore delle ipotesi, a seguito dell'abbandono dell'attività, il conseguente abbandono a sé stessi di ecosistemi, nei confronti dei quali non possono essere messi in dubbio il ruolo e la rilevanza nella loro evoluzione e tutela dell'attività agro-silvo-pastorale.

Biodiversità che non può essere identificabile solo nelle specie indicate in allegato alle pertinenti direttive comunitarie, ma che si articola e si sviluppa anche in altre specie, molte delle quali oggetto di attività di allevamento zootecnico in tali aree e, come tali, caratterizzate da un impatto sostenibile ed equilibrato nei confronti delle altre risorse naturali presenti, vegetali e animali, frutto di meccanismi di selezione naturale che hanno trovato attuazione anche in un equilibrato e sinergico contesto di carattere produttivo, ma con evidenti aspetti di approccio estensivo e quindi maggiormente rispettoso oltre che pienamente sostenibile.

La riduzione ovvero la scomparsa di tali specie, principalmente bovini e ovini, strettamente legate ed infeudate a tali ambiti, quale conseguenza dell'abbandono dell'attività agricola in tali contesti territoriali, si andrà ad esplicitare con rilevanti ed irreversibili alterazioni, ad esempio, del patrimonio floristico di prati e pascoli, con rarefazione delle specie caratterizzate da minore *fitness* evolutiva e la loro progressiva sostituzione con specie caratterizzate, al contrario, da *fitness* ben più aggressiva. A solo titolo di esempio e in riferimento agli ovini, mi permetto di sottolineare il ruolo che assumono gli interventi di tutela delle razze Lamon e Alpagota, rispetto alle quali solo il nome, che di fatto è un toponimo, fa comprendere lo stretto legame con il rispettivo territorio.

Esito finale di tale processo, l'incontrollato e non gestito espandersi del bosco, che ha come conseguente diretta anche l'alterazione degli equilibri idrogeologici a livello di versanti e di bacino.

A fronte di tali criticità, il PSR del Veneto prevede specifiche azioni di indirizzo e di sostegno in favore del mantenimento e, ove possibile, di uno sviluppo ecologicamente sostenibile, dell'attività agro-silvo-pastorale nelle aree marginali di questo territorio, con evidenti ripercussioni positive anche in riferimento ad aspetti sociali, in un percorso che pone al centro l'agricoltura e l'agricoltore come motore di sviluppo anche per altri ambiti, quali ad esempio il comparto turistico e l'educazione ambientale.

E' alla luce di tale visione che ritengo necessario sottoporre alla Vostra attenzione le questioni riguardanti la gestione del rapporto tra agricoltura, attività di allevamento zootecnico in aree marginali e le problematiche derivanti dal ritorno su questo territorio dei c. d. "grandi carnivori", anche alla luce del terzo considerando costituente le premesse della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, ovvero "*considerando che la presente direttiva, il cui scopo principale è promuovere il mantenimento della biodiversità, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze economiche, sociali, culturali e regionali, contribuisce all'obiettivo generale di uno sviluppo durevole; che il mantenimento di detta biodiversità può in taluni casi richiedere il mantenimento e la promozione di attività umane;*", nonché alla luce del terzo capoverso dell'articolo 2 della stessa direttiva "*Le misure adottate a norma della presente direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali.*".

L'abbandono, parziale o complessivo, dell'attività agro-silvo-pastorale in una determinata area a causa dell'impossibilità di trovare soluzioni e prospettive rispetto ai problemi conseguenti agli impatti derivanti dal ritorno, su quello stesso territorio, dei "grandi carnivori", rappresenta già, di per sé, una eventualità di grande rilevanza negativa. Se a questo si aggiunge anche l'evidente insuccesso delle specifiche misure di sostegno ivi allocate tramite il PSR, la problematica, se possibile, si aggrava ulteriormente.

Sul punto, si ritiene di far rilevare come gli aspetti legati all'importanza del singolo capo in termini di biodiversità appaiono di pari valore sia in riferimento alla fauna selvatica che a quella oggetto di allevamento. Stiamo infatti parlando di specie e razze locali strettamente legate al proprio specifico ambito territoriale ed ambientale, con consistenze a volte di poche centinaia di capi, sui quali in molti casi è ancora in corso un lavoro di individuazione genetica e fenotipica che consenta di individuare quali siano i soggetti più rappresentativi. La perdita, per predazione, anche di pochi capi rappresenta un danno enorme per un efficace lavoro di recupero di tali razze, che diventa incalcolabile se si pensa all'eventualità che il singolo capo predato possa essere proprio quello che meglio racchiude le caratteristiche genetiche e fenotipiche di quella determinata razza locale, con l'evidente conseguenza di ripartire da zero con il lavoro di recupero



dell'originale patrimonio genetico. Si tratta, come auspicio possa ritenersi largamente condivisibile, di una perdita di valore se non pari perlomeno comparabile con la perdita di pochi o anche di un singolo capo appartenenti alla fauna selvatica oggetto di protezione.

In riferimento alla questione, è opportuno sottolineare come anche gli stessi ausili di protezione preventiva, e tra questi le recinzioni, possono avere una incidenza negativa sulla sopravvivenza dei capi, laddove ad esempio l'esiguità degli spazi disponibili all'interno del recinto e lo spostamento improvviso dei capi in risposta alla presenza di predatore nelle vicinanze sia spesso causa di perdita se non perlomeno di traumi che possono determinare anche l'impossibilità alla prosecuzione dell'attività di monticazione. Tra l'altro, in questo caso gli eventuali danni non sono oggetto di indennizzo in quanto non sussistono gli elementi della concreta predazione.

Sempre sul punto del risarcimento dei danni, mi corre l'obbligo di rilevare come, allo stato attuale, sussiste una ampia quota di danni che, pur concreti, non possono trovare ristoro nell'attuale regime. Mi riferisco al tema della produzione di latte rispetto al quale, proprio in questi contesti peculiari, gli stessi strumenti di sviluppo rurale promuovono e sostengono l'adesione a regimi di produzione biologica, quale ulteriore valenza di processo produttivo ancora più rispettoso di un contesto territoriale di grande valore ecologico. Se la predazione di una manna in lattazione in regime convenzionale (non biologico) può trovare ristoro nel risarcimento del capo predato, in quanto sussiste equivalenza tra il capo predato e quello che lo reintegra, in quanto hanno caratteristiche tali che, in termini produttivi, si possono presumere del tutto simili, la stessa equivalenza non appare essere fondata nel caso di predazione di un capo allevato in regime biologico; in questo caso, infatti, l'allevatore deve riuscire a trovare un capo di pari caratteristiche produttive ma che sia già ammissibile al regime produttivo biologico, in quanto, in caso contrario, la produzione di quel soggetto deve essere oggetto di regime produttivo ordinario, con perdite quindi sul regime di prezzi del latte prodotto oltre che dell'attivazione di due linee di conferimento e di lavorazione, quella biologica e quella convenzionale. Il tutto in un contesto edilizio, la malga, che non consente ampliamenti o riconversioni.

Il quadro che ho voluto sin qui tracciare e portare alla Vostra attenzione è quello attuale di un'ampia fascia del territorio regionale, ovvero la fascia montana e pedemontana che attraversa tutto il Veneto da ovest ad est, dalla Zona della Lessinia sino all'Alpago, passando e comprendendo l'Altopiano di Asiago ed il Massiccio del Monte Grappa, dove, da qualche anno, ha fatto la sua comparsa il lupo (*Canis lupus*).

L'attuale legislazione, in primo luogo comunitaria e di conseguenza nazionale, come noto, inserisce il lupo (*Canis lupus*) tra le specie particolarmente protette: il DPR 8 settembre 1997 n. 357, che ha recepito la direttiva "Habitat" (Direttiva 92/43/CEE), così come modificato ed integrato dal DPR n. 120/2003, inserisce il lupo tra le specie di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e una protezione rigorosa. Ne deriva il divieto, penalmente sanzionato, di cattura e di uccisione, oltre a quello di disturbo e di possesso.

In ambito regionale, l'attuale presenza del lupo, ha avuto origine con l'arrivo di un primo esemplare di lupo femmina nelle montagne della Lessinia ad inizio 2012, a cui ha fatto seguito nella primavera dello stesso anno l'arrivo, nella stessa area, di un secondo esemplare, maschio, proveniente invece dalla popolazione balcanico-dinarica, la cui dispersione si era potuta seguire in quanto dotato di radio collare nell'ambito di un progetto di ricerca condotto dall'Università di Ljubljana (SLO). L'incontro dei due soggetti e il successivo evento di riproduzione, accertato nel corso del 2013, ha dato origine così alla formazione del primo branco di lupo delle Alpi centro-orientali.

Per questa specie, l'Amministrazione regionale ha ritenuto riproporre le strategie sviluppate per la specie orso: garanzia del regime di protezione; azione di sensibilizzazione nei confronti delle comunità locali; apprestamento di un idoneo sistema gestionale. Per quanto sopra esposto, l'Amministrazione regionale ha aderito, con DGR n. 2298 del 10 dicembre 2013, al Progetto LIFE12 NAT/IT/000807 LIFE WOLFALPS "Wolf in the Alps: implementation of coordinated wolf conservation actions in core areas and beyond" (Il lupo nelle Alpi: implementazione di azioni coordinate per la conservazione del Lupo in core aree e nell'intorno; di seguito "il progetto"), progetto promosso dal Parco naturale Alpi Marittime.

Politiche dell'Agricoltura, Caccia, Pesca e Bonifica

Palazzo Balbi – Dorsoduro, 3901 – 30123 Venezia – Tel. 041/2793334 Fax 041/2792810
assessore.pan@regione.veneto.it - protocollo.generale@pec.regione.veneto.it



Ad oggi la presenza del lupo in Veneto, ben evidenziata dalla relazione tecnica "Lo status del Lupo in veneto 2014 – 2016, con aggiornamento a marzo 2017", elaborata nell'ambito del Progetto Wolfalps, delinea una situazione che è percepita come emergenziale e necessitante di un intervento "straordinario". Nel corso dell'ultimo anno si è assistito ad una decisa espansione numerica e territoriale della presenza di lupi nel territorio regionale, come si evince dalla recente relazione tecnica sopra citata, attestante ad oggi la presenza stabile di lupi (branchi o coppie stabili), oltre che in Lessinia, anche nell'Altopiano dei Sette Comuni, nell'area del Massiccio del Grappa e della Valbelluna, nonché dal rilievo di segni di presenza e di predazioni sui domestici anche in altre aree come il Monte Baldo e l'Alpago. Tale fenomeno impatta fortemente sull'attività zootecnica delle aree montane del Veneto, attività che ha svolto e continua a svolgere un ruolo fondamentale di presidio del territorio per la sua conservazione e fruizione anche a fini non agricoli (es. turistici, ricreativi, ecc.).

La rapidissima diffusione della specie nel territorio montano a vocazione zootecnica ed il conseguente crescente numero di predazioni su domestico, unito alle sempre più frequenti notizie di presenza di esemplari di lupo nel territorio regionale, delineano una situazione che viene percepita come emergenziale e necessitante di un intervento straordinario.

Si chiede pertanto che lo status di specie protetta garantito al lupo dalla Direttiva "Habitat" possa essere modulato in funzione delle caratteristiche del territorio in cui è insediato.

E' necessario che, nel momento in cui il lupo ha raggiunto un buono stato di conservazione e, di conseguenza, minaccia altre specie, fra cui gli animali da allevamento, danneggiando il naturale equilibrio dell'ecosistema, possa essere avviata una procedura che permetta di modificare lo status di specie protetta nella regione in questione.

Il lupo in Italia non è in alcun modo specie a rischio di estinzione e la sua rapidissima espansione ha portato a situazioni di conflitto inaccettabili che richiedono un immediato intervento a tutela dei territori antropizzati.

Per favorire la coesistenza tra l'uomo e il lupo limitando le ripercussioni negative sul settore primario in determinate aree o regioni si ritiene necessario prendere in considerazione ulteriori misure per affrontare tali questioni e si chiede di rafforzare la partecipazione delle parti interessate sfruttando le specifiche piattaforme appositamente istituite;

Infine si chiede alle SS.LL. di farsi portavoce e interpreti del problema illustrato affinché siano prese tutte le misure più idonee, anche tramite interventi legislativi, per gestire correttamente la specie in argomento, rendendo possibile, tra l'altro, l'identificazione e la rimozione di tutti i lupi ibridi e ponendo un freno alla diffusione del lupo nei territori antropizzati.

L'occasione è gradita per porgere cordiali saluti.

Dott. Giuseppe Pan